

## SI ALLA SPENDING VIRTUOSA NO ALL'EFFETTO BOOMERANG

di OSCAR GIANNINO

**O**RA che il governo Monti si è finalmente avviato sulla strada del taglio della spesa pubblica e sull'avvio di dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito, il diavolo sta nei dettagli e bisogna tenere gli occhi ben aperti per evitare errori. Ne approfitterebbe da una parte la pubblica amministrazione, che nel complesso non ama né i tagli alle proprie dotazioni, né tanto meno dismettere proprio patrimonio. Ma soprattutto si rischia di offrire nuovi argomenti allo scetticismo che i mercati nutrono verso l'Italia, e che anche il capitolo relativo al nostro Paese dell'ultimo outlook del Fmi, due giorni fa, di fatto incoraggia scrivendo esplicitamente che lo Stato italiano potrebbe a breve incorrere in una condizione di forte rischio nella sua solvibilità.

È una circostanza che mi ha colpito, a mio giudizio molto singolare: il Fmi esiste per intervenire quando simili condizioni si creano, non per prevederne l'avvento, di fatto incitando i mercati ad accelerare in tale direzione. Mentre la Spagna dichiara esplicitamente di esser già stata vicina a non avere in cassa gli euro per pagare gli stipendi pubblici e mentre lo spread continua a ballare intorno a quota 480, a Roma è necessaria una tripla attenzione da parte di tutti.

Da una parte è perciò necessario che il Parlamento non attenui in nulla l'ammontare delle misure di contenimento di spesa disposte col primo decreto della cosiddetta spending review avviata da Enrico Bondi. Stiamo parlando di ammontare complessivo, il che non significa affatto che magari non si possano correggere alcune disposizioni tirate un po' con la riga. Ha per esempio ragione chi dice che un conto è potenziare le responsabilità della dirigenza pubblica affinché le piante organiche vengano a essere ridimensionate del 10% in totale e del 20% tra i ruoli apicali, ma accentrando personale dove serve e riducendolo dove è di troppo cioè mirando a efficienza e responsabilità. Altro è dire che le piante organiche devono scendere del 10% dovunque e a prescindere, come diceva l'indimenticabile Totò: questo sarebbe un errore.

Ed è anche molto incoraggiante che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, alla prima lettura della proposta Giavazzi sul contenimento di circa 10 miliardi di trasferimenti alle imprese pubbliche e private, abbia avuto una immediata reazione positiva, dicendo che la via dei sacrifici per tutti è la strada giusta da

percorrere. Mentre del tutto aperto resta il problema di come le Autonomie possano accettare - e cioè attuare - il nuovo contenimento per miliardi delle proprie spese nei capitoli diversi dalla sanità, visto che per tre quarti negli ultimi tre anni le riduzioni degli aumenti di spesa pubblica attesi sono già stati a carico delle Autonomie. O si condivide una ridefinizione generale del loro perimetro, oppure andremo incontro a partire dalle Province a una strategia di impugnativa costituzionali di cui il merito di credito a rischio dell'Italia proprio non ha bisogno.

Dall'altra parte, però, bisogna evitare quelli che sono veri e propri errori. Uno dei quali ha giustamente iniziato ad attirare molta attenzione. Ci riferiamo alla norma del decreto che taglia del 15% gli affitti dovuti da parte delle pubbliche amministrazioni alle proprietà degli immobili occupati dalle pubbliche amministrazioni medesime. È un 15% che si aggiunge al 5% in meno già rilevato dagli andamenti Istat, dovuto all'effetto Imu sul mercato immobiliare italiano. I dati del primo trimestre 2012 rilasciati ieri testimoniano l'effetto che lo spietato morso fiscale dello Stato esercita sui prezzi medi delle case: si arriva a cali del 25%, e la media nazionale è del 9,3%.

Il contenimento della spesa della pubblica amministrazione è principio finalmente riconosciuto come giusto e sacrosanto. E siamo solo agli inizi, visto che al momento stiamo tagliando spesa che ancora va a copertura di altra spesa pubblica, e nulla viene retrocesso in meno tasse a lavoro e impresa, come invece bisognerà assolutamente ottenere in futuro. Ma darsi l'obiettivo di far calare gli affitti pagati dalle pubbliche amministrazioni può essere realizzato in modi diversi. E di sicuro sbagliato stabilire per

te dov'è, pagando semplicemente il 15% o il 20% in meno ai proprietari. Per tre ordini di ragioni, sarebbe un errore e anzi un vero e proprio un sopruso.

Un sopruso, perché agli occhi di milioni di italiani che stentano per la crisi a pagare affitti e mutui con il loro reddito disponibile il forte calo, sarebbe un vero e proprio schiaffo assistere al fatto che lo Stato decida per decreto che lui invece si abbassa da solo il canone: è come dire apertamente che noi tutti siamo dei sudditi e che lo Stato è invece un monarca assoluto che pensa solo a se stesso. All'onta, si aggiungerebbe un doppio errore. Il primo è rappresentato dal fatto che il danno inflitto ai proprietari sarebbe diretto e immediato, aggiuntivo rispetto al depauperamento di valore del mattone che già vediamo squadrato nei dati del primo trimestre, effetto dell'Imu. Per ogni proprietario privato l'autoabbattimento del canone da parte pubblica significa un immediato ulteriore decrescita del rendimento del mattone in conto economico, e del suo potenziale valore di realizzo patrimoniale su un mercato che tende oggi ad essere neanche asfittico, ma del tutto pietrificato.

Infine, così operando lo Stato contribuirebbe più in generale alla svalorizzazione dell'intero patrimonio immobiliare italiano: sia quello privato sia quello pubblico, cioè dei due punti di forza della solvibilità del nostro Paese rispetto a tutte le altre nazioni avanzate. Proprio quando il governo Monti annuncia per bocca del neoministro Vittorio Grilli che l'Italia dovrà dismettere almeno 20 miliardi di patrimonio immobiliare l'anno per cinque anni, esordire buttandone giù il prezzo è autolesionismo che sfiora il masochismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

decreto che la pubblica amministrazione resti comodamen-